# ANZIANI E SOCIETÀ

Viaggio... nella terza età

**Capitale dei vecchi, primato non invidiabile - Un progetto per trasformare l'antica Casa Pia in un moderno edificio - 18 miliardi della Regione - Una critica di fondo: si punta all'apparenza e si trascurano i servizi, il personale, e la riabilitazione**

## Mega-parcheggio a Trieste, ma la vita è grama

La facciata della Casa per anziani dell'ITIS a Trieste

**Dalla nostra redazione**

TRIESTE — È la capitale degli anziani. Una città dove i problemi principali sono quelli della «terza» e della «quarta età», con un accentuarsi di questa situazione che vede Trieste perdere — per il movimento demografico negativo ormai da circa tre lustri — una media di sette cittadini al giorno. Dall'ottobre '81 al dicembre '85 la popolazione è diminuita di 10.451 persone, riducendosi a 241.386 unità (30mila in più se si prende in considerazione quel fazzoletto di terra che è la provincia). Degli abitanti il 22% hanno più di 65 anni, il 15% ha superato i tre quarti di secolo di vita. Grosso modo gli anziani sono un terzo della popolazione. Come età il Friuli-Venezia Giulia figura al 5° posto, ma in assoluto è la regione più vecchia.

Per avere un'idea di quella che è la popolazione di Trieste basti ricordare che in città vengono pagate 40.126 pensioni di vecchiaia, 33.787 di invalidità, 25.627 ai superstiti (le donne vivono molto più a lungo degli uomini, dai necrologi si apprende sovente che la defunta aveva da parecchio superato la novantina e che era plurivedova). 2.984 sono le pensioni sociali: complessivamente l'Inps eroga 102.521 pensioni; circa 20mila sono erogate da altri enti per cui complessivamente su una popolazione di 241.386 persone si hanno 122.521 pensioni; numero molto elevato anche se si tiene conto che in parte ci sono cittadini titolari di due e più pensioni.

Altri i dati utili per comprendere la specificità di questa città. Su 241.386 abitanti 112.304 sono uomini, 131.123 le donne, 10.107 sono le famiglie costituite da due ultra 65enni. Dai 54.630 ultra 65enni 19.629 sono gli uomini e quasi il doppio, 35.001, le donne. Il 90% degli ultra 65enni vivono da soli o in compagnia di altre due o tre persone della stessa età. I due terzi delle donne di oltre 65 anni vivono da sole o con altre coetanee.

Quello che i numeri non dicono è come vivono gli anziani; quali sono i loro bisogni e, perché no, le loro aspettative; che cosa pensano i giovani ed i meno giovani della realtà anziani.

Questa realtà è triste. Gli anziani vivono emarginati, si sentono un peso per i figli e per gli altri familiari. Preferiscono vegetare come possono da soli e spesso e volentieri muoiono da soli, i più fortunati tengono con sé una bestiola, un cane o un gatto, loro unica compagnia degli ultimi anni.

Per gli anziani non autosufficienti (circa un migliaio), ma non solo per loro, il punto di approdo è, da sempre, la Pia Casa di via Pascoli, aperta nel 1982 quale sede dell'Istituto Generale dei Poveri, oggi gestita dall'Istituto Triestino per Interventi Sociali dopo esser passato per le strutture dell'ex Eca. Inizialmente — tra i diversi tipi di poveri — ospitava sino a 850 persone; oggi — dopo modifiche e trasformazioni — ne conta appena 360, di cui il 92% di anziani non autosufficienti.

Di fronte alla necessità crescente di assistenza agli anziani l'Itis — che si badi bene non dispone di un Consiglio di amministrazione, ma è affidato ad un commissario amministratore per cui non si sa come effettivamente vadano le cose — ha presentato un progetto «Istituto '90», con l'intervento di rappresentanti della Giunta regionale e del sindaco di Trieste. Va detto subito che la impressione immediata — confortata anche dai giudizi degli «addetti ai lavori» — è che si tratti di un progetto per la ristrutturazione degli ambienti di via Pascoli con la creazione di un megaparcheggio (da 400 a 500 i posti letto disponibili) e che più giusto sarebbe stato chiamarlo «Istituto Duemila». Tanti anni infatti ci vorranno per portare a termine i lavori anche se la Regione, con interventi speciali, ha messo a disposizione 18 miliardi di lire per il quinquennio 1984-88.

Una specie di «libro dei sogni», come ha notato la Cisl in un recente convegno. Ciò anche perché gli Enti locali non hanno risorse proprie. Il Comune di Trieste denuncia sempre più pesanti ristrettezze tanto da prevedere il taglio di buoni viveri e la sospensione del pagamento delle bollette dei più poveri. E di questi giorni poi la notizia che quei pochi anziani che andavano in vacanza con il Comune quest'anno saranno ancora meno. Erano una quarantina in passato, ma l'aliquota dovrà esser ridotta perché i relativi fondi da 25 milioni sono stati compressi a soli 20 per il prossimo bilancio.

Accanto all'Inps esistono ancora le Istituzioni pubbliche d'assistenza e beneficienza (Ipab) che amministrano 14 Fondazioni frutto di donazioni e di lasciti ereditari. Il giudizio del sindaco Richetti è che «ci sono molti soldi, pur sempre insufficienti, non sempre spesi in maniera ottimale».

«Ci vengono presentati progetti-fantasma con oltre 18 miliardi di spesa — è il pensiero della consigliera comunale comunista Ester Pacor — ma di fatto si fa solo una politica relativa alle strutture, che ignora la qualità dei servizi, né tantomeno si pensa di attrezzare la città rispetto ai bisogni di questa significativa fascia di popolazione. Si presentano ipotesi di megastrutture per allettare gli anziani non autosufficienti, con la promessa di sistemarli anziché negli attuali cameroni di asburgica memoria in camerette-bunker a due letti, ma in realtà senza servizi umani. In centro città, senza ombra di verde. Sarebbe giusto sapere, al di là degli sbandierati 18 miliardi, quanti finanziamenti sono a disposizione degli Enti locali, dell'Itis stessa, della Usl per quanto riguarda poi lo svolgimento dei servizi. In realtà si investono fior di miliardi senza sapere quali e quanti saranno i finanziamenti per far fronte alla vita quotidiana della gente».

All'Itis c'è solo il personale infermieristico ed anche questo insufficiente — si rileva alla Cgil pensionati — perché mancano tutta una serie di figure professionali, come gli animatori ed i fisioterapisti, nonché il personale infermieristico specializzato per far fronte ai bisogni degli anziani non autosufficienti, che sono la stragrande maggioranza e in continuo aumento.

Non migliore è la situazione alla Casa Serena del Cacciatore (ex Onpi) dove per duecento ricoverati esiste una sola assistente sociale, pochi gli infermieri. Dovrebbero essere tutti autosufficienti, così invece non è. Esiste una infermeria inadeguata, con tutti i letti sempre occupati. Si sono trovati morti a letto, non soccorsi.

È una situazione indegna, con la gente che muore senza che ci si accorga, con un estremo disagio per gli anziani che vi vivono. Invece di affrontare il problema della qualità dell'assistenza si va ora verso una nuova istituzionalizzazione, quella dello Itis, creando un megaparcheggio, con finestre, ma poca aria e poco personale. Il Comune rimane fuori dalla porta. Si punta solo a depositare l'anziano e a trarne qualche vantaggio. Per pubblici e privati, infatti, l'anziano ricoverato è spesso un affare perché oltre alla pensione c'è il «contorno» della retta pagata dagli Enti o dalle famiglie. Invece di spendere miliardi per case di riposo meglio sarebbe se questi soldi venissero spesi per creare delle strutture capaci di permettere all'anziano di vivere la sua ultima età in famiglia o comunque nel quartiere, senza la condanna alla ghettizzazione, fatto questo che lo deprime e lo fa morire prima del tempo.

**Silvano Goruppi**

## I racconti della signora Matilde

# *La memoria corta o svelta, non è solo questione di età*

**Conversazioni e confidenze tra donne anziane. La «signora Matilde» milanese, che nella puntata del 15 aprile scorso ci aveva raccontato il difficile e contrastato impatto della sua amica Teresa con il bottegaio, gli amici, i familiari, e anche i suoi interessi culturali (conferenze, cinema, libri), ci intrattiene oggi su un tema di grande interesse: quello della memoria. Come sempre sono spunti su argomenti che non sono strettamente personali ma che riguardano vicende di vita quotidiana di tutti, donne, uomini e, direi, non solo anziani, ma di tutte le età.**

*A proposito di memoria, mi hanno raccontato che un giorno il vicedirettore di una grande azienda raduna i suoi collaboratori per distribuire certi incarichi. Carotenuto andrà là, Pizzaluga resterà qui, Rossi farà questo e quest'altro, e tutti sussultano perché Rossi è morto, morto una settimana prima in un incidente d'auto, e il vice direttore lo sa, ha partecipato alla commemorazione.* Ma non se lo ricordava più. *Anche se ha trentanove anni e mangia lecitina di soja ogni giorno. Sconvolto, si prende la testa tra le mani.*

*Penso: questo è da raccontare alla signora Teresa Uberti, lei che voleva dirmi certi trucchi per tener ferma la memoria. La incontro quasi ogni giorno; stavolta è alla fermata del metrò, sta aspettando un'amica seduta su una panchina, mi fa posto.*

*«Si accomodi». Veramente avrei premura, ma poi sto con lei a guardare tutti che corrono, i treni la gente. Lei è tranquilla come se fosse davanti a, non so, Torcello.*

*Ha la sua solita settantina d'anni, ma appena le racconto, scende a sessantadue, comincia a ridere. «Povero vice direttore», dice, «bisognerebbe consolarlo, non sta perdendo la memoria, è che non gliene importa niente dell'impiegato Rossi. A tutte le età, perdiamo le cose che non ci interessano. Perdi il foulard che ha un brutto colore. Cerchi di perdere il treno se deve portarti in un posto noioso. Succede, no?*

*E c'è un'altra dimenticanza che non è soltanto degli anziani: continuar a raccontare le stesse cose,* dimenticando di averle già dette e ridette, *ma di solito sono storie in cui fai figura, risalti bene: una bella operazione, un bel pranzo. Mia nipote Laura mi avrà raccontato sette volte i trionfi di un suo esame e ha solo diciotto anni. Questo è normale. Io non ho paura dei fatti: se me li dimentico o me li ricordo troppo».*

*Mi ha detto una volta che erano le parole a darle preoccupazione, le date, i cognomi...*

*«Però mi alleno, da quando ho rivisto un film con Katharine Hepburn,* La segretaria quasi privata. *In questo film, un computer viene messo in un posto di lavoro, forse era il primo computer, e le impiegate temono di diventare inutili, tranne Katharine che si sente più forte della macchina. Per esempio, le chiedono quando è successo un fatto, e lei pronta "Il 10 marzo 1349". Come ha fatto a ricordarlo? "Semplice", risponde, "il 10 è il mio numero prediletto, perché è facile nelle moltiplicazioni. Marzo non posso dimenticarlo, in questo mese di viene sempre l'allergia asmatica. Milletrecento è il costo delle rate mensili per il televisore. Quattro sono i lampioni davanti a casa mia. Nove è dieci meno uno"*

*Non potrei giurare che abbia detto questo, parola per parola. Ma mi aveva colpito il suo modo di fronteggiare i numeri. Mettendocisi in mezzo, dandogli una fisionomia. Non è difficile, non è dispersivo. Se ti sforzi di ricordare due o tre situazioni collegate — mi dice strizzandomi l'occhio — almeno una te ne resta in mente. Io adesso ricorderò per sempre che le mie cugine abitano al numero 22: sono due, e due gemelle. Il prefisso di Roma è zero sei. Facile, se penso "quanto sei bella Roma". Bisogna dargli compagnia, ai numeri e alle parole. Fa niente se ti dicono: queste sono bambinate. Io ci provo e ce la faccio».*

*Quali parole scappano di mente? Le più difficili? Quelle che si adoperano meno?*

*«Ieri non riuscivo a ricordare la parola asparagi. Niente, il vuoto. Adesso compero... cosa? Pensavo: carciofi? No. Porri? No. Allora ho cercato di vederli: di decidere come li avrei mangiati. Sono sottili, a punta. Punte di asparagi. Uova e asparagi, riso e asparagi. Vittoria! Ci vuole un aggancio, insomma. Anche per certi cognomi. Per ricordare la mia padrona di casa che si chiama Alberini ed è riccia, penso: è il diminutivo di Alberoni, quello studioso che non sa mai come pettinarsi».*

*Giuro: l'abbraccerei. Ma lei deve raccontarmi un altro fatto, ed è molto seria. Dice: «Un giorno ho sentito Roberto Benigni (ah, cercate sempre di dire nome e cognome insieme, è una ricordanza in più), l'ho sentito dire: vorrei che il mio paese, Vergaio, diventasse Vergaio Berlinguer. Come Sasso Marconi in onore di Guglielmo Marconi. Berlinguer è nato in Sardegna, ma Roberto Benigni giura che al suo paese sono tutti magri e intelligenti come Berlinguer. Mi piaceva tanto questo fatto, ma mi bloccavo sul nome del paese, lo perdevo, non me lo ricordavo mai. Allora ci ho lavorato sopra. Vergaio viene da verga. La verga di Mosè. No. Il Verga che ha scritto tanti libri? Questo. Verga. Vergaio. Vergaio Berlinguer: adesso lo racconto, tranquilla di saperlo sempre».*

*Bisogna essere tranquilli per ricordare, vero?*

*«Soprattutto le parole straniere. Io ho una vicina di casa che non si arrischia nemmeno a dire yoghurt. Dice yot, yot, come certa gente che non ti dà la mano, ma solo la punta delle dita. E dai, le ho detto, fai una bella stretta di mano, dì tutto intero yoghurt, se sbagli c'è sempre qualcuno che ti corregge, e pazienza pian piano impari. Io sono riuscita a dire perfino kalashnikoff. Kala, voce del verbo Kalare... e via».*

*Ma perché vuole imparare tante parole, perché certe parole?*

*«Perché sono lì scritte, vediamo cosa significano, lo sanno tutti. Leggevo un libro di Agatha Christie e la sua protagonista abita in un paese che si chiama St Mary Mead. Cosa significa? Ho chiesto, e adesso lo so, significa "prato di santa Maria". Mead vuole dire prato. E bread pane. Però non voglio sapere soltanto le parole inglesi. Su un manifesto ho letto* huelga general, *sciopero generale, in cileno».*

*Si stringe le mani adesso, ha un anello, chissà se è sposata. Lei segue la mia occhiata, ma va avanti con i suoi pensieri. «Questa settimana ho letto soprattutto una poesia di Eduardo De Filippo. È lunga. Parla di una donna e la descrive con* ddoie manelle ch'erano ammennole ammunnate, *due mani bianche e vellutate come due mandorle fresche appena sbucciate. Ho voluto scrivermi la traduzione. È poco bello?».*

*È molto bello. Ma lei è sempre così attenta, così curiosa?*

*«Neanche per sogno. Solo quando ho le spalle appoggiate, comode, come adesso. Solo se qualcuno mi ascolta. Allora vede come mi gaso? Ma ci sono giorni che mi sento come uno straccio della polvere».*

*Certe domeniche?*

*«Anche certi mercoledì o giovedì».*

*Ne parliamo?*

*«Mah. Adesso non perda anche questo treno».*

*Le piace avere l'ultima parola.*

**Matilde Lucchini**

## *Convegni medici su psiche e dieta dopo i 60 anni*

I mesi primaverili sono affollati di simposi, congressi, convegni medici che affrontano i più diversi temi della salute. Tra questi, come abbiamo già osservato, trovano sempre più spazio i temi dell'anziano, dei suoi disturbi, dei complicati meccanismi di adattamento che la scienza medica, ma anche altre discipline come la psicologia, cercano di conoscere e di favorire per rendere più serena ed equilibrata l'esistenza in una certa età.

Martedì scorso abbiamo segnalato il congresso dei farmacisti a Roma, quello di Montecatini Terme sulle malattie infettive dell'anziano, di Selvino di Bergamo. Oggi segnaliamo due avvenimenti non meno importanti: il secondo congresso nazionale della Società italiana di psicogeriatria che si svolgerà a Trieste dal 22 al 24 maggio prossimi e che vedrà a confronto le esperienze dei più qualificati specialisti della materia (tra i temi in discussione: i quadri clinici della depressione nell'anziano, la senilità, i fattori di rischio di perdita della libertà con l'alcolismo); il convegno su «Lipidi e invecchiamento» promosso dalla commissione delle Comunità europee, che si svolgerà il 22-23 maggio ad Abano Terme, e che avrà come tema centrale l'alimentazione dell'anziano.

## Quando nel piede duole la «cipolla» e altro

Quando vi fanno male i piedi, e questo accade spesso, è inutile che diciate rassegnati: è l'artrosi, cambia il tempo. Non è vero. E non è vero nemmeno che quando fa male l'alluce, il ditone per capirci, sia sempre colpa della gotta. Avrete voglia a prendere compresse, a mettere supposte, a farvi iniezioni, a strofinarvi pomate, a praticare diete e bere acque minerali. Arriverà il momento che correrete dal medico e pretenderete di corsa le lastre nell'illusione che così avrete risolto il problema. Ma i raggi X per fare una radiografia dei piedi non sono una cura e i dolori resteranno. Comunque fatela, ce n'è bisogno, non tanto per l'artrosi e l'osteoporosi che a 70-80 anni ci stanno quasi sempre, quanto per vedere come le ossa del piede combacino fra loro.

Intendiamoci: se tra di loro le ossa non stanno come dovrebbero si vede anche senza le radiografie, specialmente quando compaiono quelle deformazioni che si chiamano «cipolle» o le dita si accavallano fra loro o l'alluce si mette per traverso. Però i piedi possono far male anche senza queste deformazioni evidenti a causa di una alterata distribuzione del carico che i raggi X possono aiutare a svelare.

Normalmente il peso del corpo arrivato in fondo alle gambe si distribuisce in due forze che si scaricano una sul retropiede, vale a dire sul calcagno, e l'altra sull'avampiede costituito dai cinque metatarsi che sono quelle ossa lunghe che stanno prima delle dita. Tutto va bene fintanto che queste due forze si scaricano in modo equilibrato. Ma si sa, a differenza dei giovani che camminano sulle punte, i vecchi camminano sui calcagni perché hanno perduto elasticità, e le loro vertebre si sono rincagnate e la schiena s'è fatta curva. Poi c'è chi insiste a portare tacchi alti o punte strette o ha l'artrosi dell'anca o del ginocchio o peggio lavora tutto il giorno ritto in casa o a bottega e le ossa dei piedi ci vanno di mezzo per via del peso che si scarica come può. E così compaiono i dolori ed è inutile attaccarsi ai farmaci, ai fornetti, alla magneto, ai fanghi e così via.

Può pure essere che qualche vantaggio iniziale si ottenga, ma alla lunga il piede diverrà sempre più deforme e impresentabile, per cui chi vorrà camminare sarà costretto a farsi fare delle scarpe su misura che diverranno sempre più simili a quelle che portava Toponino nei primi cartoni animati.

Voi capite che quando si sono create queste deformazioni, solo se si riuscirà a intervenire per ripristinare un'articolazione funzionalmente compatibile con la distribuzione delle forze e la deambulazione si potrà parlare di superamento del dolore e di eliminazione dell'handicap. E qualcosa si può fare, anzi si può far molto.

Prendiamo il caso che il dolore stia sotto il piede, esattamente nel punto di snodo con le dita, appure più indietro tra le ossa del tarso (che sono quelle cubiche o quasi che stanno sotto alla tibia) e i metatarsi. Si può fare in due modi: o si accorciano i metatarsi troppo lunghi, che possono provocare in certi casi il ripiegamento di un dito a martello, resecandoli alla base, ovviamente con un intervento chirurgico tecnicamente corretto, con qualche rischio d'insuccesso e lunga degenza postoperatoria in gesso; oppure si resecano le teste e tutto è più facile senza bisogno di immobilizzazioni in gesso e dopo pochi giorni si può tornare a casa con le proprie gambe.

Se invece c'è l'alluce valgo, c'è sempre anche la testa del primo metatarso ingrossata sporgente all'infuori, la cosiddetta «cipolla». In questo caso bisogna lavorarci per benino di scalpello e resecare la base della prima falange dell'alluce. Così facendo si decontrae il sistema muscolo-ligamentoso, ottenendo il corretto allineamento del dito col metatarso e in pochi giorni si potrà ricamminare bene.

Purtroppo le cose non sono sempre così semplici, anche perché ci si sta sopra a pensare prima di ricorrere all'ortopedico, e allora i casi si complicano fra loro nel senso che all'alluce valgo si associa il dito a martello o il dolore metatarsale, e così bisognerà provvedere con interventi plurimi che è preferibile che siano eseguiti contemporaneamente. È chiaro che tutto dipenderà dalla correttezza dell'intervento e dall'abilità del chirurgo, ma in generale i risultati sono buoni.

Coraggio dunque, il trauma operatorio è minimo e quindi anche i rischi e le controindicazioni, e poi in certi casi c'è ben poco da scegliere.

**Argiuna Mazzotti**

# Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

**Rino Bonazzi**
**Mario Nanni D'Orazio**
**Angelo Mazzieri**
**e Nicola Tisci**

### In quale misura ridotte dal governo le aree di diritto agli assegni familiari

Per il calcolo dei redditi ai fini degli assegni familiari si deve tenere conto anche dei Bot e dei Cct? Se la risposta è affermativa, mi sembra un'assurdità perché in genere i redditi esenti da fisco non vanno considerati.

FRANCESCO CARUCCI
Bari

*Purtroppo, la risposta è sì. È conseguenza della legge finanziaria 1986, la quale ha fortemente ridotto le aree del diritto agli assegni familiari comunque denominati. Per avere diritto agli assegni familiari il lavoratore o il pensionato non deve avere redditi superiori a un determinato importo lordo annuo che è individuato dalla stessa legge in relazione al numero dei componenti il nucleo familiare.*

*Innanzitutto, occorre chiarire da quali persone è formato il nucleo. Si prendono in considerazione i redditi dei seguenti soggetti.*

*a) il lavoratore o il pensionato che chiede gli assegni;*

*b) il coniuge non legalmente ed effettivamente separato;*

*c) i figli minori di età;*

*d) ogni altra persona (figli maggiorenni, fratelli, sorelle, avi, nipoti, genitori) che è a carico e che ha diritto agli assegni anche se di fatto non vengono corrisposti.*

*Per verificare se esiste il diritto agli assegni si tiene conto di tutti i redditi di tutte le persone sopra indicate. Per reddito poi — e qui arriviamo all'oggetto della richiesta — si intende non solo quello assoggettabile, ma si considerano anche tutti i redditi esenti da imposta (escluso l'importo degli assegni familiari) e quelli soggetti a ritenuta di imposta alla fonte in via definitiva o soggetti a imposta sostitutiva. Quindi, per parlare in termini concreti, si contano anche i Bot, i Cct, gli interessi bancari e postali, le vincite, i premi, le pensioni sociali e di guerra, ecc.*

*Attenzione, però: tali redditi vengono considerati solo se complessivamente risultano di importo annuo lordo superiore ai due milioni di lire. Se l'importo complessivo di tali redditi risulta inferiore a tale misura non si deve tenere conto di essi e quindi, in tal caso, non si considerano ai fini del diritto agli assegni familiari.*

### Come modificare il meccanismo della dinamica salariale per le pensioni

Vorrei conoscere il meccanismo che regola la dinamica salariale per le pensioni Inps da lavoro dipendente anche alla luce degli irrisori aumenti degli ultimi anni.

OSTILIO SAGGINI
Piombino (Livorno)

*Secondo il congegno in atto, la quota percentuale di dinamica salariale assegnabile al 1° gennaio di ogni anno, si ricava sottraendo dalla quota percentuale di variazione che si verifica nell'indice Istat dei salari degli operai dell'industria del periodo agosto-luglio rispetto ai precedenti mesi, la quota percentuale di variazione registrata, per gli stessi periodi, nell'indice del costo della vita per le famiglie degli operai e degli impiegati. O, più semplicemente, la quota percentuale di dinamica salariale assegnabile al 1° gennaio di ogni anno si ricava sottraendo l'indice dei salari dall'indice del costo della vita.*

*Il congegno, che per alcuni anni ha dato risultati concreti e per il quale rivendichiamo da tempo la modifica, ha notevolmente perduto di incisività in quanto gli importi dell'indennità di contingenza conseguiti in cifra fissa comportano aumenti percentuali assai inferiori a quella che è la percentuale di incremento costo-vita. Occorre, pertanto, ridare il valore effettivo alla quota percentuale costo-vita e coinvolgere le retribuzioni di tutte le categorie.*

### Altre iniziative in Umbria per far riscuotere agli eredi degli invalidi civili le somme maturate

*I compagni Enio Navonni, Pietro Innocenzi, Mauro Puliani, del «gruppo ombra al Consiglio comunale» di Guardea (Terni), ci hanno inviato una interrogazione «in piazza» al sindaco del comune umbro, e copia della interrogazione è stata inviata al ministro degli Interni e al prefetto di Terni, sull'abolizione del diritto per gli eredi di invalidi civili deceduti a incassare i ratei maturati e non riscossi (al Consiglio comunale di Guardea, a forte maggioranza democristiana, il Pci non è rappresentato e da questa situazione è scaturita la necessità di costituire un «gruppo ombra» allo scopo di intraprendere tutte le iniziative riguardanti i problemi locali, sociali, ecc. L'attività del «gruppo ombra» riscuote successo).*

*La rubrica «Domande e risposte» si è già occupata della questione riferendo nella pagina «Anziani e società» di martedì 8 aprile 1986 le iniziative delle sezioni del Pci del Basso Amerino, sempre in provincia di Terni. Il titolo era: «Le difficoltà per gli eredi degli invalidi civili a riscuotere le somme maturate». Di seguito, pubblichiamo stralci della interrogazione al sindaco.*

«Come lei certamente sa la nota sentenza della Suprema Corte di cassazione del febbraio 1983 ha abolito il diritto per gli eredi di invalidi civili deceduti ad incassate i ratei maturati e non riscossi, se prima del decesso dell'invalido il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica non ha accertato l'effettivo stato di bisogno dell'invalido medesimo.

«Non vi è dubbio che questa sentenza ha creato situazioni di disagio e di vero e proprio malcontento in coloro che avendo assistito fino all'ultimo un congiunto inabile al 100% poi si vedono non concedere la somma di denaro dell'estinto, che quasi sempre è stata anticipatamente utilizzata per assistenze e cure.

«Di questi casi ne esistono anche a Guardea e le citiamo quello di una persona deceduta nel 1983 i cui eredi si stanno trovando nella situazione sopra descritta.

«La persona di cui trattasi nel 1981 (alla venerabile età di ottantasette anni) fece domanda all'Uiss del Narnese-Amerino per essere riconosciuta invalida civile al 100%. Dopo due anni venne sottoposta a visita medica, riconosciuta invalida al 100% con diritto all'indennità di accompagnamento.

«Ad ottobre del 1983 il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica decise di concedere all'interessata i benefici di legge. Solo che la persona di cui le stiamo parlando è deceduta ad aprile dello stesso anno. Dunque, nulla a pretendere da parte degli eredi.

«Ora, ritenendo noi che qualcosa bisognerà pur fare perché venga ripristinato il diritto annullato dalla Suprema Corte di cassazione, la interroghiamo per sapere se il Comune di Guardea non intenda far sentire la sua voce al Parlamento e al governo attraverso un ordine del giorno in merito a questo stato di cose.

«In più la interroghiamo per conoscere quali iniziative intenda prendere il Comune di Guardea perché il prima possibile entri in funzione la Commissione Regionale di 2ª istanza per gli invalidi civili, costituita a Terni il 14/12/1985 con decreto del Presidente della Giunta regionale, su richiesta dell'Uiss della Conca Ternana, in quanto anche a Guardea ci sono persone che da anni vi hanno fatto ricorso ed ancora aspettano di essere convocate».